



Quando invitò gli imprenditori a ribellarsi

Un anno fa scese in piazza per sostenere l'iniziativa "Reggio libera Reggio". Fu uno dei pochi a esporsi

DA ROMA
GIORGIO D'ACQUINO

«**S**o di essere un simbolo di una città che vuole cambiare. Ma vorrei che anche altri imprenditori scegliessero di rifiutare il silenzio e l'omertà». Così diceva Tiberio Bentivoglio il 20 aprile 2010. L'occasione era la nascita dell'iniziativa "Reggio libera Reggio": 58 associazioni e organizzazioni reggine, che dopo un cammino di un anno, si erano messe insieme per una lotta comune contro il racket, perchè diceva lo slogan "La libertà non ha pizzo". Ci sono la Caritas e Libera, tutti i sindacati, i movimenti giovanili di centrodestra e centrosinistra, l'Agesci, l'Azione cattolica, alcune parrocchie, il mondo del volontariato e della solidarietà. Nell'Auditorium San Paolo tanta gente, in prima fila il vescovo Mondello, il prefetto Varatta, il questore Casabona, il procuratore generale Di Landro, don Luigi Ciotti. Sul palco a testimoniare impegno e speranza proprio Bentivoglio, assieme a un altro imprenditore, Filippo Cogliandro. Gli unici due disposti a metterci la faccia. «Sin dal primo momento - sono ancora le parole di

Bentivoglio - ho deciso di stare dall'altra parte della barricata. E quindi di denunciare. Ho visto distrutta una parte della mia attività e anche della mia famiglia. Fare questa scelta vuol dire sempre perdere qualcosa. Ma rifarei tutto quello che ho fatto. È una questione di dignità». Si commuove. Ma con forza ricorda di aver denunciato, tra i pochissimi a Reggio Calabria, e fatto arrestare e condannare i suoi estorsori. Invita gli altri imprenditori a fidarsi delle Forze dell'ordine e della magistratura.

«Ringrazio il loro impegno per questa terra così povera di legalità. Mi sono sempre stati vicini. Cercavo nei magistrati aiuto e anche un po' di conforto. Eli ho trovati». Ma chiede risposte anche dai politici «che vogliano promuovere veri sistemi per combattere la mafia». Lui vuole essere d'esempio. Ma invita i colleghi a seguirlo. E lo fa usando un bel paragone. «Sono salito su questo treno speciale sul quale tutti i commercianti devono salire e viaggiare. Uniamo le forze per fare rete. Questa bella città è nostra non è della 'ndrangheta. Liberiamola». Quella sera mise sulla vetrina dell'azienda il logo coi due slogan.

